



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

IV Domenica di Avvento – 22 Dicembre 2019

Prima lettura – Is 7,10-14 - Dal libro del profeta Isaia

In quei giorni, il Signore parlò ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele».

Salmo responsoriale - Sal 23 - Ecco, viene il Signore, re della gloria.

Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli.

Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Seconda lettura - Rm 1,1-7 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!

Vangelo - Mt 1,18-24 - Dal Vangelo secondo Matteo

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

La chiave di volta delle letture che abbiamo ascoltato oggi, la troviamo nella seconda lettura, tratta da Paolo apostolo ai Romani «Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti». Noi siamo chiamati a vivere la fede come

obbedienza al progetto salvifico di Dio, l'adempimento delle promesse del Signore per l'umanità. Vivere la fede, in modo radicale, vuol dire abbandonarsi alle originarie intenzioni di Dio per ogni essere umano. Infatti, ci sono due modi di vivere la fede: il modo religioso, carnale, che si sta sgretolando. Noi ci rendiamo conto che vivere oggi il Natale, anche nelle sue immagini, simboli e liturgie, non parla più al nostro cuore, alla nostra coscienza: sono delle simbologie, delle immaginazioni, dei sentimenti che non albergano nel profondo di coscienze autentiche e vere. Per comprendere appieno il mistero del Natale dobbiamo rifarci ai misteri fondamentali della nostra fede: la passione, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo. È il mistero pasquale che illumina non solo la nascita, ma tutta la vita di Gesù. È in quell'evento di salvezza, in quell'adempimento delle promesse di Dio, che troviamo il senso pieno e autentico di ogni realtà che riguarda Gesù Cristo, altrimenti il Natale e tante realtà della fede restano delle fiabe incomprensibili. Noi non possiamo fare della fede una fiaba, un pio sentimento, una realtà che esula dalla vita concreta di ogni essere umano. Dobbiamo ritornare, appunto, all'obbedienza della fede, che si rifà all'intenzione originaria di Dio, cioè accettare l'iniziativa di salvezza di Dio per l'umanità. È l'esatto opposto della fede religiosa o la fede carnale, simboleggiata da Ácaz, assediato dai nemici, che sacrifica a Dio suo figlio e lo uccide affinché Dio intervenga per liberarlo dall'assedio dei nemici. Questo è un modo carnale di vivere la fede, è la fede del miracolo, del sensazionale, che vuole costringere Dio ad entrare dentro ai nostri progetti, al nostro modo di vivere la vita, di interpretare la realtà e di concepire lo stesso Dio. Noi non possiamo vivere la fede costringendo Dio alla nostra volontà, ai nostri desideri, quasi Dio fosse un prodotto della nostra mente, del nostro cervello, un Dio che risponde sempre e comunque alle nostre esigenze di volerlo e pensarlo. Dobbiamo lasciare a Dio la Sua totale libertà: un Dio che interviene nella nostra vita non con le logiche del miracolo, segni portentosi, ma attraverso processi che vanno ad interessare la profonda realtà della nostra coscienza. È esattamente quello che abbiamo ascoltato nella pagina del Vangelo di Matteo. Questa pagina, in realtà, è un racconto-parabola, in termine tecnico un 'midrasch'. Noi non dobbiamo fermarci al racconto in se stesso, è un modo di dire, di esprimersi, ma non è una realtà, questo sarebbe un modo carnale di vivere la fede. A Giuseppe, nel sonno, non è apparso l'angelo, simbolo dell'intervento di Dio nella vita dell'uomo, soprattutto quando l'uomo si trova a dover fare delle scelte radicali di vita. Quante volte noi, nell'esistenza, ci siamo trovati a dover confrontarci con noi stessi, per fare delle scelte fondamentali che avrebbero influenzato tutta la nostra vita. Quanti travagli interiori, quante fatiche, quanta incapacità di comprendere, fino in fondo, quale sarebbe stata la scelta giusta per noi. L'angelo simboleggia questo travaglio interiore, che è quello di Giuseppe, di Maria, ma anche dello stesso Gesù. Giuseppe e Maria erano ragazzi poco più che adolescenti, che avevano deciso di realizzare una vita di amore insieme, la cosa più naturale e semplice che avete fatto anche tutti voi: amarsi, sposarsi, formare una famiglia, mettere al mondo dei figli, volersi bene, realizzare una vita serena. Questo era l'ideale di vita di Maria e di Giuseppe. In questo semplice ideale di vita, entra Dio con la forza del Suo amore, con il suo progetto di salvezza e sconvolge radicalmente la vita di queste due persone. Giuseppe è turbato perché si rende conto che Maria è incinta e sa di non essere stato lui a metterla incinta. Il matrimonio nella cultura e tradizione ebraica avveniva in due momenti: prima c'era lo sposalizio, dove i due fidanzati sottoscrivevano il patto; dopo un anno, venivano celebrate le nozze e, finalmente, andavano a vivere insieme. Se durante l'anno, che intercorreva tra lo sposalizio e nozze, la sposa rimaneva incinta, la legge obbligava il marito a ripudiarla pubblicamente e a procedere con la lapidazione, purtroppo, cose che accadono ancora oggi. Giuseppe, come dice il Vangelo, era un uomo giusto, attaccato e rispettoso della legge. Qui sta il travaglio e Giuseppe è tormentato sul da farsi: rispettare la legge e ripudiare Maria, sottoponendola alla lapidazione, oppure fare un'altra scelta? Ecco il simbolo dell'Angelo. Ecco il travaglio interiore. Giuseppe, proprio per obbedienza alla fede, ad una coscienza retta, autentica e vera, non sceglie la legge, ma l'amore per Maria. Il suo amore è

talmente grande, forte, radicale, che non può pensare che la sua sposa lo abbia tradito e quindi tra la legge e l'amore, sceglie l'amore. L'obbedienza della fede è una risposta di amore ad un amore più grande, che sorpassa, anche, la nostra comprensione. Quante volte, noi, per amore andiamo contro la legge, le idee comuni, il modo di pensare delle persone. Giuseppe stava vivendo questo profondo travaglio interiore, e ha scelto di rimanere fedele all'amore per Maria. Pensate, in un paesino come Nazareth, dove le regole, i precetti, le leggi, le tradizioni, la morale erano vissute in modo puritano, bigotto, presentarsi e affermare che la sua sposa era incinta per opera dello Spirito Santo, pensate ai sorrisini, alle battute, agli sguardi accusatori, alle prese in giro. Noi dobbiamo spogliare Maria e Giuseppe da quei manti sacri che abbiamo messo loro addosso e che li hanno sfigurati. Noi quando pensiamo a Giuseppe, ma soprattutto a Maria, non dobbiamo pensare alla Madonna cattolica, frutto delle nostre frustrazioni, dei nostri ideali sociologici di donna e madre. Maria non è grande perché è vergine, preservata dal peccato originale, purissima: questa è l'ammirazione carnale nei confronti di Maria che non fanno la grandezza di Maria, che è data dal fatto che pur non comprendendo a pieno qual era il disegno di Dio nei suoi confronti, ha saputo rispondere 'Sì' a Dio. Maria è grande non tanto perché ha portato in grembo il Figlio di Dio, ma perché ha saputo portare dentro di sé la Parola di Dio: «Maria serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore»; non comprendeva tutto, eppure ha saputo rispondere 'Sì' a questo progetto difficile, incomprensibile. Una donna che di fronte a Dio ha fatto delle domande, ha voluto capire qualcosa di questo intervento imprevedibile di Dio nella Sua vita. Noi dobbiamo pensare a Maria e a Giuseppe, come due persone capaci di accettare nella loro vita l'intervento straordinario, imprevedibile di Dio, che è l'alterità e la diversità assoluta. Finché ci fermiamo al Dio pensato da noi, al prodotto della nostra mente, al Dio che ci viene proposto da tutte le religioni, compresa la nostra, non potremo mai capire nulla di Lui, il totalmente 'altro', 'diverso', una dimensione 'altra' che la nostra mente non può neppure immaginare. Il Dio che conosciamo noi è domestico, frutto delle nostre tradizioni, del nostro modo di pensare, delle dottrine religiose, ma poco a che fare con Dio. È questa diversità di Dio, che ci deve cogliere preparati: un Dio che entra nella nostra vita furtivamente, in modo imprevedibile, quando meno ce lo aspettiamo, che non segue i canoni della religione, delle regole, della legge, dei precetti, dei dogmi, ma un Dio che entra con tutta la Sua libertà, all'interno dei nostri progetti per sconvolgerli. Quando Dio entra nella nostra vita, non è per renderla facile, ma difficile, perché se accettiamo il progetto di Dio, ci sradica da tutte le nostre certezze, da tutto il nostro modo di vivere la fede. Lo stesso Gesù, si può pensare in modo religioso e carnale, oppure secondo la potenza dello spirito. Gesù, se lo pensiamo in modo religioso, diventa la seconda persona della Santissima Trinità, è l'onnipotente, l'onnisciente, che sa tutto, sa recitare perfettamente la parte che Dio, Suo Padre, gli ha proposto. Non è così! Mi rifaccio all'inno cristologico di Filippesi 2, 6-11: «egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.». Non è il Gesù che sapeva tutto, che recitava la parte, ma era il Gesù semplicemente uomo tra gli uomini, dilaniato dalle scelte che doveva fare. È morto in croce non per un progetto di Dio, che voleva il sangue di Suo Figlio per liberarci dal peccato originale, ma è morto in croce per scelte che ha fatto pian piano, giorno per giorno, momento per momento, sapeva che se andava a toccare certi interessi, soprattutto ecclesiastici degli uomini del Tempio gliel'avrebbero fatta pagare, ma Lui non si è fermato e ha accettato, nella libertà e nella verità, anche le conseguenze delle Sue scelte e del Suo progetto di vita. "Gesù è stato costituito Figlio di Dio mediante la resurrezione" Figlio di Dio è un appellativo messianico, non metafisico. Vivere la fede come obbedienza al progetto di Dio, non è fermarci alle tradizioni cristiane, ai presepi, ai crocefissi, ai simboli, alle liturgie, alle regole religiose. Vivere la fede è affidarsi alla potenza dello Spirito Santo. È lasciare entrare nella nostra vita la forza e la potenza di Dio che non trionfa con la

Sua Maestà sulle ceneri della nostra umana dignità. È lasciarci plasmare da Dio: far in modo che Dio entri e sconvolga tutti i nostri progetti, tutte le nostre sicurezze, tutto il nostro modo di pensarlo, tutto quello che abbiamo messo in piedi, a livello religioso, per illuderci di credere in Dio. Noi dobbiamo procedere secondo processi di discontinuità, che ci fa vivere la fede non come una realtà immobile, ferma: noi pensiamo che più siamo fermi, crediamo a quello che abbiamo sempre creduto, facciamo quello che abbiamo sempre fatto, obbediamo alle regole e alle leggi della chiesa, crediamo ai dogmi, più stiamo fermi e più siamo fedeli. La chiesa è fedele quando non cambia mai, quando vive come viveva nel Medioevo. Questo è amore carnale per la chiesa. Proprio ieri Papa Francesco in un suo discorso ha citato il Cardinal Martini dicendo che la chiesa è indietro di 200 anni. Nella chiesa la linea di continuità non è data dalle sue regole e tradizioni ma dalla forza dello Spirito di Dio, dall'obbedienza alla fede. Noi siamo chiamati, invece, ad affidarci allo Spirito, che ci mette in movimento, ci aiuta a camminare, a porci dei dubbi, perché il dubbio è il fondamento della conoscenza. Se siamo troppo sicuri delle nostre verità, queste diventano delle armi che usiamo contro gli altri, che invece di unire gli uomini li dividono. Noi, invece, dobbiamo dubitare sempre di noi stessi, delle nostre certezze, di ciò che abbiamo sempre creduto. Dobbiamo essere capaci di porci delle domande, nei confronti della vita, di Dio, di noi stessi. Non dobbiamo mai rinunciare a pensare, perché il pensiero è la fonte prima della nostra identità di uomini. Questo soprattutto a livello di fede. Quando la fede diventa radicale, non si ferma alle nebbie delle liturgie e delle realtà ecclesiastiche, ma diventa una sfida nei confronti della nostra coscienza, in quel momento ci rendiamo conto, che Dio lo troviamo solo all'interno di un cammino di profonda interiorità, di un confronto serrato con la verità proposta dalla nostra coscienza, con le esperienze di vita, con tutte le contraddizioni che queste comportano e che noi siamo chiamati a fare tutti i sacrosanti giorni. Dobbiamo affidarci, ripeto, non a delle false certezze e sicurezze, ma al movimento dello Spirito, che mette in moto le nostra disponibilità ad aprirci al progetto di Dio nei confronti della nostra vita. Dobbiamo aprirci al futuro, al futuro di Dio che arriva sempre in modo imprevedibile ed è sempre imprevisto, dobbiamo affinare il nostro sguardo per cogliere queste presenze furtive di Dio che non hanno nulla di pianificato e di scontato ma ci aprono alla sorpresa e alla meraviglia dell'inatteso, di ciò che non abbiamo mai aspettato. Il futuro è una realtà carnale: se noi pensiamo al futuro come una realizzazione di ciò che noi abbiamo pianificato e pretendiamo anche da Dio, noi viviamo la fede a livello carnale, religioso. Se invece ci apriamo all' "Avventus", a un Dio che ci viene incontro con tutta la Sua diversità, imprevedibilità, in modo furtivo e inaspettato, in quel momento, apriamo la nostra vita, alle vere promesse di salvezza di Dio per l'uomo. Maria e Giuseppe sono stati capaci di aprirsi alla diversità dello Spirito e la diversità li ha trovati pronti, per questo hanno risposto 'SI'.



Il 24 dicembre, Vigilia di Natale verranno celebrate le Messe alle ore 18.45, 22.00 e 24.00. La "Messa di Mezzanotte", sarà animata da Alex Negro e alcuni componenti del Sunshine Gospel Choir.

Il 25 dicembre le Messe verranno celebrate alle ore 9:15 – 10:30 – 11:30 - 18:45

Il 26 dicembre sarà celebrata un'unica Messa alle ore 18:30



Presso la Sacrestia sono disponibili nuovi biglietti per i vostri auguri natalizi e alcuni articoli natalizi dell'artigianato haitiano.



Ricordiamo che è partita l'edizione natalizia de **IL MIO DONO**, l'iniziativa di UNICREDIT, con la quale attraverso un semplice voto on line Madian Orizzonti Onlus può ottenere un premio in denaro che sarà destinato ai progetti e alle Missioni. L'iniziativa terminerà il 29 gennaio 2020. Impegna solo qualche minuto del nostro tempo, ma per Madian Orizzonti Onlus può significare molto!



Come partecipare e come votare?

Per esprimere la preferenza a Madian Orizzonti è necessario cliccare sulla pagina

https://www.ilmiodono.it/it/votazione.html?organizzazione=/content/ilmiodono/it/organizzazioni/piemonte/madian_orizzontionlus_258

È necessario seguire le indicazioni che ogni canale prevede in quanto l'attribuzione definitiva della preferenza è possibile solo al termine del percorso. Ogni preferenza accordata vale **1 punto**.